



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e
10^a (Industria, commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL VICE MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO ANTONIO CATRICALÀ SULLE RECENTI
VICENDE DEL GRUPPO TELECOM ITALIA

2^a seduta (pomeridiana): mercoledì 25 settembre 2013

Presidenza del presidente della 8^a Commissione MATTEOLI

I N D I C E

**Comunicazioni del vice ministro dello sviluppo economico Antonio Catricalà
sulle recenti vicende del gruppo Telecom Italia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 18 e <i>passim</i>
* CATRICALÀ, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>	3, 18
CERVELLINI (<i>Misto-SEL</i>)	10, 11
CIAMPOLILLO (<i>M5S</i>)	8
CIOFFI (<i>M5S</i>)	12
* DAVICO (<i>LN-Aut</i>)	9
FILIPPI (<i>PD</i>)	11
FISSORE (<i>PD</i>)	18
GALIMBERTI (<i>PdL</i>)	8
GAMBARO (<i>Misto</i>)	15
MARGIOTTA (<i>PD</i>)	16
MARTELLI (<i>M5S</i>)	17
* MUCCHETTI (<i>PD</i>)	13
PUGLIA (<i>M5S</i>)	16
ROSSI Maurizio (<i>SCpI</i>)	5
TOMASELLI (<i>PD</i>)	6, 18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il vice ministro dello sviluppo economico Catricalà, accompagnato dall'avvocato Stefano Selli e dal dottor Lorenzo Montersoli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del vice ministro dello sviluppo economico Antonio Catricalà sulle recenti vicende del gruppo Telecom Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del Vice Ministro dello sviluppo economico sulle recenti vicende del gruppo Telecom Italia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero ringraziare a nome delle Commissioni 8^a e 10^a il vice ministro Catricalà, che si è dichiarato immediatamente disponibile ad essere oggi dinanzi alle Commissioni riunite per affrontare la vicenda Telecom, ricordando che l'8^a Commissione del Senato aveva già individuato dei problemi che riguardavano Telecom e aveva deliberato un'indagine conoscitiva al riguardo.

Nelle giornate di ieri e di oggi la stampa e le televisioni, non solo italiane, ci hanno dato notizia dei cambiamenti nell'assetto societario, o comunque di questa trattativa già ben avviata. Dunque questa mattina abbiamo ascoltato il presidente esecutivo di Telecom Bernabé negli Uffici di Presidenza delle Commissioni riunite, integrati dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari. Non abbiamo terminato i lavori, che proseguiranno venerdì mattina. Domani, alle ore 8,30, si svolgerà su questo tema un'audizione del Presidente della Consob, professor Vegas, dinanzi agli Uffici di Presidenza, integrati dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, delle Commissioni riunite, e siamo in attesa per il pomeriggio di domani di conoscere la disponibilità del Ministero dell'economia e delle finanze.

Darei quindi la parola al vice ministro Catricalà.

CATRICALÀ, *vice ministro dello sviluppo economico*. Signori Presidenti, signori senatori, riferirò come da vostra richiesta in merito alle recentissime vicende societarie del gruppo Telco, formulando peraltro una imprescindibile premessa.

La rete di telecomunicazioni è un *asset* fondamentale per la crescita e lo sviluppo del Paese. La rete di accesso è di fatto un monopolio naturale che necessita di costose e complesse valorizzazioni. Come tale, è oggetto di una particolare attenzione da parte del Governo italiano in quanto *asset* che, seppur privato, comporta un interesse strategico generale per l'intera collettività. Avere una rete di telecomunicazioni all'avanguardia è una delle sfide cruciali per il futuro e per l'intero sistema Paese.

Ciò premesso, andiamo ai fatti.

In data 24 settembre 2013, Telefonica, Mediobanca, Generali e Intesa San Paolo, i soci della società Telco, che detiene il 22,44 per cento del capitale di Telecom, hanno modificato il patto parasociale che regola la *governance* di Telco.

In una prima fase, Telefonica sottoscriverà un aumento di capitale sociale di Telco acquistandone il 66 per cento di quota capitale.

A decorrere dal 1° gennaio 2014, Telefonica avrà la facoltà (opzione *call*) di acquistare tutte le azioni dei soci italiani in Telco. L'esercizio dell'opzione sarà soggetto all'ottenimento di tutte le autorizzazioni regolamentari e *antitrust*.

Il Governo è chiamato a vigilare sul fatto che tali cambiamenti azionari garantiscano un piano adeguato di investimenti sulla rete telefonica e garantiscano la protezione attiva e intelligente dell'occupazione. La forza lavoro, i lavoratori di Telecom Italia, le competenze che ci sono, costituiscono un patrimonio per l'intero Paese. Patrimonio di conoscenze, ingegnerie, competenze, che non può in alcun modo essere disperso, ma anzi deve essere valorizzato. Telecom Italia è ed è stata un grande riferimento mondiale nelle telecomunicazioni. Noi vogliamo che rimanga tale. Dunque, il tema occupazionale è sì un tema di numeri, ma anche di qualità del lavoro e delle competenze che vanno salvaguardate e valorizzate.

Il Governo è altresì interessato alla *governance* della rete di telecomunicazioni. Vanno tenuti distinti i due aspetti rilevanti dell'area di attività di Telecom.

Il servizio ha natura imprenditoriale-commerciale. La gestione della rete ha anche natura strategica. Per questi motivi, l'*asset* potrebbe anche rientrare tra gli oggetti dei poteri speciali su attività e infrastrutture strategiche previste dalla legge n. 56 del 2012. Sul punto il Presidente Enrico Letta potrà essere più completo ed esaustivo nell'audizione prevista per martedì, anche perché già da tempo si stanno svolgendo gli approfondimenti tecnici necessari a definire gli ambiti entro i quali, conformemente al diritto europeo, si possono legittimamente esercitare i poteri speciali.

Quel che conta in ogni caso, al di là della forma giuridica, è la sostanza del problema: un cambio di controllo su una società di questa rilevanza comporta come necessaria conseguenza un confronto chiaro e leale tra il Governo e i soci di riferimento.

I punti del confronto dovranno riguardare in particolare quattro argomenti: mantenimento dei livelli occupazionali; adeguatezza dei nuovi investimenti; mantenimento e miglioramento della qualità del servizio; separazione tra *governance* della rete e *governance* del servizio.

Su quest'ultimo aspetto la Società non potrà cambiare il proprio atteggiamento nei confronti degli impegni già assunti, mobilitando Autorità e Cassa depositi e prestiti per la definizione della nuova disciplina e dei necessari accordi.

Per il Governo l'obiettivo resta prioritario e prevede una partecipazione significativa della Cassa depositi e prestiti non in funzione di sostegno o di aiuto, ma come scelta imprenditoriale in un'attività profittevole come si è finora dimostrata quella della gestione delle reti nazionali.

Il Governo è stato avvertito dell'operazione a cose fatte. Non sta a me esprimere un giudizio in merito a ciò che è accaduto nella notte tra il 23 e il 24 settembre nell'ambito di una società totalmente privata. Certo è che fino a quella notte le scelte in campo riguardavano le opportunità che il presidente Bernabé offriva alla società con lo specifico fine di incrementare le capacità di Telecom di investire, mantenere il proprio *rating* e aggredire il mercato.

Prendendo atto della situazione che oggi si determina, sta a noi fare in modo che i propositi originari siano valorizzati dal maggiore impegno dell'importante gruppo europeo nel settore telefonico italiano e trarre opportunità e vantaggi per il Paese da quella che oggi sembra alla maggioranza degli italiani solo un brutto epilogo di una sbagliata privatizzazione.

ROSSI Maurizio (*SCpI*). Vice ministro Catricalà, oggi lei ci porta già una lettura dei fatti un po' diversa da quella che ci è stata fatta questa mattina e che è stata, a mio giudizio giustamente, anche contestata dal presidente Matteoli. In effetti le prime dichiarazioni che abbiamo ascoltato da parte del presidente Letta ci hanno lasciati tutti molto perplessi. Obiettivamente, ci è sembrato che vi fosse una sorta di rassegnazione rispetto al fatto che questa operazione tra privati ormai fosse stata fatta.

È da ieri sera che sto cercando di capire meglio la situazione e la rappresento nuovamente. Fra l'altro, mi complimento con il presidente Mucchetti per il suo intervento su «l'Unità», che non avevo ancora letto questa mattina. Dopo l'audizione del presidente Bernabé, ho detto che a mio parere dovrebbe intervenire la Consob. Sappiamo benissimo che l'operazione dovrà essere valutata, ma teniamo presente che Telco è in assoluto la società che detiene il controllo, perché determina 11 consiglieri su 14 in Telecom, quindi già di fatto detiene il controllo della *governance*. Inoltre, quando ho chiesto al presidente Bernabé se non ritenesse che vi fosse l'opportunità di far entrare Consob, mi ha risposto che la valutazione non era di sua competenza, ma che lo avrebbe dovuto decidere la Consob. Nel prosieguo del discorso ha aggiunto che però in Telecom non partecipa mai alle assemblee più del 50 per cento degli azionisti e che molte delle decisioni (aumenti di capitale, piani di investimento) sono determinate dai due terzi dei presenti, quindi Telco è determinante su tutte le decisioni. Ciò significa che ha un controllo totale sia sul consiglio di amministrazione che sull'azionariato. Credo sia importante riflettere su questo aspetto.

Sappiamo poi che il problema principale è la rete. A dir la verità, io sono stato tra coloro – quindi non il solo – che, quando Bernabè è venuto a parlare dello scorporo della rete e della vendita alla Cassa depositi e prestiti, si sono chiesti quale fosse l'utilità di questa operazione, forse quella di ricapitalizzare e rifinanziare Telecom per gli eccessivi debiti. In quel caso avrebbe dovuto essere importante (e continua ad essere importante e fondamentale) che lo scorporo non portasse a commettere errori e a concedere troppo. Bisognerà effettivamente capire quale sarà la valorizzazione e quale l'investimento necessario per portare l'Italia ai livelli europei, anche in base all'agenda digitale.

Questi, a mio parere, sono gli aspetti fondamentali che da considerare. Ad ogni modo, mi sembra che la posizione del vice ministro Catricalà dimostri un'attenzione del Governo maggiore di quella che abbiamo rilevato fino a questo momento.

TOMASELLI (PD). Ringrazio il vice ministro Catricalà per l'informativa fornita alle Commissioni, seppure redatta in tempi, immagino, rapidissimi.

Vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni, davvero a mo' di titolo. Che siamo in presenza di un'operazione di mercato, e di un'operazione di mercato intervenuta nel confine di un'azienda privata, credo sia questione nota a tutti. Credo che sia altrettanto noto a tutti che questo non debba fare velo alle principali istituzioni di questo Paese, dal Governo al Parlamento, ad altre istituzioni che pure ascolteremo nelle prossime ore, nella verifica di quanto tale operazione di mercato nel confine di un'iniziativa di natura privata incida o possa potenzialmente incidere su interessi che unanimemente – e lei, Vice Ministro, oggi lo ribadisce in questa sede a nome del Governo – tutti riteniamo essere strategici per il sistema Paese.

Non vi può essere contraddizione, io credo, tra questi due principi basilari – che tengono ovviamente conto dell'autonomia degli operatori privati e delle regole del mercato – e la generalità degli interessi in capo agli investimenti e, nel caso di cui parliamo, al sistema delle telecomunicazioni, in particolare tenendo conto del fatto che la società oggetto di questo riassetto societario è ancora oggi proprietaria di uno degli *asset* infrastrutturali più importanti del sistema Paese.

Se questo è vero, ci sarebbero alcune questioni su cui il Parlamento è legittimato ad interrogarsi e sulle quali, al di là delle prime indicazioni che pure emergono dalla sua informativa, dottor Catricalà, il Governo dovrà essere ascoltato nei prossimi giorni (ma non vorremmo che fosse tardi) nella persona del presidente Letta.

Innanzitutto, mi piacerebbe conoscere l'opinione del Governo in merito a questa operazione di mercato, per quanto condotta in confini privati; vorrei cioè sapere se, per come è maturata, la si debba considerare un'operazione industriale o un'operazione finanziaria. È una domanda che io mi sono posto e che credo si stiano ponendo in tanti in queste ore.

Stamane abbiamo ascoltato la testimonianza, per certi aspetti drammatica (come avremmo detto in altri tempi), del presidente esecutivo di

Telecom Italia che ha affermato di avere appreso a cose fatte dell'operazione di riassetto societario del gruppo.

Personalmente temo – questa è una mia considerazione naturalmente – che siamo in presenza di un'operazione meramente finanziaria, ovviamente legittima (ma non stiamo qui discutendo della legittimità), adottata dal gruppo di controllo di Telecom Italia, quindi con l'adesione di alcuni tra i principali gruppi bancari italiani. Ci preoccupiamo però del fatto che questa operazione finanziaria, che nel breve periodo potrebbe anche portare ad un ritorno utile per i gruppi bancari italiani, possa invece determinare danni profondi per il sistema Paese.

Non mi sembra, quindi, che ci si muova nell'ottica di un'operazione industriale, ma – ripeto – sto esprimendo una mia valutazione e mi piacerebbe conoscere l'opinione sua, Vice Ministro, e del Governo. Immagino, infatti, che se si fosse trattato di un'operazione industriale, il socio che ha avviato questo processo di riassetto societario avrebbe in qualche modo avuto l'intelligenza e la cortesia di venire nel nostro Paese ad illustrare i suoi piani di investimento, cosa di cui, *ad horas*, non abbiamo notizia.

Non so se lei sia in grado di esprimere al momento una qualche indicazione in merito, ma potrebbe essere sostenibile per il Governo, nelle modalità date e quindi nel rispetto delle logiche e delle regole di mercato, manifestare interesse ad una delle opzioni che il presidente Bernabè questa mattina ha annunciato, tuttora possibili, ovvero l'avvio di un aumento di capitale da parte del consiglio di amministrazione, e, quindi, di Telecom Italia, che ovviamente aprirebbe uno scenario diverso?

Vorrei poi porre alla sua attenzione una terza questione, quella della rete, che forse dal nostro punto di vista è la più importante. Il 30 maggio scorso il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha dato avvio al processo di scorporo della rete; un processo volontario, peraltro presentato qualche mese fa in Parlamento, nelle Commissioni riunite, nel corso di un'audizione del presidente Bernabè. Il progetto è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia e poi presentato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e alla Commissione europea. Si tratta, quindi, di un procedimento avviato, aperto, pubblico. Ebbene, l'operazione di riassetto societario da parte del gruppo di controllo di Telecom Italia arriva a poche settimane dall'avvio del processo di scorporo. Non sono esperto della materia e quindi ragiono a voce alta: non so se si pongono questioni che possano coinvolgere gli organismi di controllo chiamati anche a valutare se questo percorso infici in qualche modo le regole di mercato (Consob o Autorità di garanzia). Prendo però atto che siamo in presenza di un procedimento avviato, per quanto lungo e complesso (lo ha affermato questa mattina il presidente Bernabè), ma comunque avviato, nel corso del quale interviene una modifica dell'assetto societario che determina un controllo diverso dell'azienda che ha deciso di procedere ad una così importante e ovviamente strategica dal punto di vista dell'interesse nazionale operazione di scorporo. Mi sembra che questo sia un aspetto fondamentale che pongo alla sua attenzione e sul quale mi piacerebbe conoscere l'opinione sua e del Governo.

Infine, vorrei sapere quali tempi sono previsti per l'applicazione della legge n. 56 del 2012, cui lei ha accennato. Mancano ancora i decreti attuativi. Ci sono le condizioni perché questi possano essere emanati nelle prossime ore?

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, illustre Vice Ministro, come il Movimento 5 Stelle ha già avuto modo di denunciare questa mattina, Telecom Italia, la maggiore impresa italiana nel settore delle comunicazioni, viene oggi svenduta ad una società spagnola fortemente indebitata e non in grado, almeno allo stato, di offrire un futuro di sviluppo del settore, specie per quanto riguarda la rete.

Quali iniziative intende assumere il Governo, anche a seguito delle denunce del Movimento 5 Stelle, in particolare per garantire la diffusione e lo sviluppo della rete, strumento ormai indispensabile per assicurare democrazia e uguaglianza in Italia? Ogni cittadino, in qualsiasi angolo del Paese egli viva, ha diritto a poter usufruire allo stesso modo della rete e ha diritto ad una tecnologia efficiente, moderna e sicura. Lo Stato ha il dovere di assicurare che i beni essenziali e fondamentali per lo sviluppo siano a disposizione di tutti i cittadini. Tra questi beni c'è anche la rete. Noi riteniamo che essa debba essere pubblica e non possa essere affidata ad una incerta società straniera. È una questione fondamentale per la nostra democrazia, per la nostra libertà e per lo sviluppo del Paese. Su questi temi, le istituzioni e la politica non possono rimanere inerti, ma hanno il dovere di assumersi le proprie responsabilità.

Le recenti parole del Presidente del Consiglio, purtroppo assai generiche e timide sul punto, gettano un'ombra sinistra sul futuro delle comunicazioni in Italia. A tale incomprensibile immobilismo, il Movimento 5 Stelle intende opporsi e si opporrà con ogni mezzo democratico a disposizione, al fine di garantire a ciascun cittadino il rispetto dei propri diritti fondamentali e di restituire al Paese la speranza di un futuro migliore, moderno ed efficiente.

GALIMBERTI (*PdL*). Signor Vice Ministro, sono da sempre un assoluto sostenitore della proprietà privata e della tutela della stessa ai massimi livelli, ma quando si parla di settori strategici di interesse nazionale credo sia doveroso coniugare interesse pubblico ed interesse privato. Le telecomunicazioni sono senza dubbio un settore strategico che, come tale, richiede interventi straordinari e *ad hoc*.

Alcune cose sono già state dette, ma vorrei capire da lei quale sia la posizione del Governo su Telco, una società che – pur controllando una parte assolutamente minoritaria del capitale sociale di Telecom – ha una determinante capacità di incidere sulla *governance* dell'azienda. Potrebbe il Governo prendere in considerazione l'opportunità di utilizzare gli strumenti a sua disposizione per calmierare la capacità di intervento di una società che detiene solo una piccola parte del capitale sociale, garantendo quindi una *governance* meno dipendente da un azionista non di riferimento?

La seconda domanda riguarda lo scorporo della rete. Siamo assolutamente tutti d'accordo a tal riguardo: è un processo finalmente iniziato, deve essere perseguito e portato avanti. Quindi la rete seguirà la strada che conosciamo; tuttavia, dal momento che si parla di un settore strategico, dovremmo avere qualche garanzia su ciò che resta a Telecom e sugli investimenti in tecnologia da essa assicurati. Nonostante si parli di una società privata, vista la predominanza di Telecom nel mercato delle telecomunicazioni italiane, si può intervenire in qualche modo – con una *golden share* o qualcosa di simile – per garantire il necessario sviluppo del digitale in Italia e fare in modo che il sistema politico riesca ad incidere sullo sviluppo tecnologico delle telecomunicazioni?

DAVICO (*LN-Aut*). Signor Vice Ministro, la ringrazio per le informazioni che ci ha dato.

Questo è un Paese dove, come in tanti altri posti, ci si straccia le vesti o si chiudono le stalle solo dopo che i fatti sono accaduti. L'aspetto più grave di questa situazione è che ci venga detto dal presidente esecutivo di Telecom di aver appreso la notizia dalle agenzie di stampa del mattino e dal rappresentante del Governo di essere stato avvertito dell'operazione solo a cose fatte. La preoccupazione più grande in tutta la vicenda sta in questo, dal momento che – al di là degli aspetti finanziari e di mercato, su cui non possiamo incidere se non in modo indiretto – il nostro ruolo è di essere determinanti dal punto di vista politico.

Facendo un parallelo con altre situazioni attuali e storiche di questo Paese, possiamo dire che le aziende italiane come Telecom non sono solo società private, che operano nel mercato, ma sono aziende nate e cresciute con questo Paese, con i finanziamenti di questo Stato, con l'intervento economico dei cittadini, anche diretto, tramite le bollette, che tanto pesano, soprattutto negli ultimi tempi, nelle tasche delle famiglie e delle aziende.

Non è possibile che ci si venga a dire che si faranno determinate richieste, quando non siamo stati neppure avvisati (mi riferisco a tutti, non è un problema del Movimento 5 Stelle o del centrodestra e del centrosinistra, è un problema che riguarda tutta la classe politica e la dignità istituzionale del nostro Paese) che si stavano facendo certe operazioni, portate a termine in una notte, di nascosto, come fanno i ladri e i banditi.

Questo è l'aspetto grave e drammatico della situazione, che ovviamente adesso tutti ci coinvolge e ci affanna. E il nostro affanno poi, attraverso i *media*, i telegiornali, le dichiarazioni, le agenzie, i comunicati e i giornali, verrà scaricato sui cittadini. In un momento come questo, dovremmo manifestare quella dignità istituzionale a cui tutti ci richiamiamo e poi chiederne il rispetto anche ai nostri interlocutori. Non dobbiamo entrare nelle scelte del libero mercato, della concorrenza, delle aziende che effettuano fusioni, acquisti o vendite, perché questo è il momento storico che stiamo vivendo, però possiamo e dobbiamo chiedere che venga rispettata la nostra dignità istituzionale e di essere portati a conoscenza di queste vicende da chi tiene le redini di questo Paese, quindi da chi in questo

momento è al Governo. Ciò vale in generale a livello politico e in particolare in questo contesto di grande difficoltà, in cui tutti insieme – e i cittadini prima di noi – stiamo cercando con fatica di affrontare il momento di crisi. Ripeto, questo è l'aspetto più grave e fondamentale.

Allora, perché è avvenuto tutto questo? Che cosa avete o non avete fatto e che cosa potete ancora fare adesso, non dico per impedire le operazioni societarie (perché queste non vanno impedito) ma per entrare nella vicenda? Altrimenti non solo siamo stati tagliati fuori, ma saremo tagliati fuori sempre di più. Che cosa ci stiamo e ci state a fare qui?

Non ripeto quanto è stato detto durante il dibattito, ma penso che questo sia l'aspetto fondamentale di tale situazione, su cui attendiamo delle risposte perché lo dobbiamo ai nostri concittadini.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Sono già state fatte riflessioni assolutamente condivisibili, ma dobbiamo agire rapidamente, perché siamo davanti ad un crinale pericoloso, corriamo rischi immensi e non abbiamo a disposizione un tempo infinito.

L'opinione pubblica legittimamente rileva l'assenza delle istituzioni e della politica, davanti ad un panorama che squaderna senza alcun equivoco il fatto che gruppi privati (magari, loro sì, appoggiati da una potenza istituzionale e statale forte) stanno facendo *shopping* ai saldi italiani di ciò che resta del nostro sistema industriale. Tutto ciò nell'assenza, da parte delle istituzioni e della politica, di un'idea (che è cosa diversa dall'ideologia) e di una prospettiva almeno rispetto agli *asset* strategici di sviluppo del nostro sistema industriale. Le cose, infatti, non avvengono in maniera casuale e voglio sperare, anche se le affermazioni non sono contestabili, che non ci sia stata totale ignoranza da parte dei vertici dell'azienda di quel che accadeva all'interno degli assetti della società, perché se così fosse sarebbe drammatico; questo aspetto non è contestabile, ma riferisco lo stato d'animo mio così quello come delle nostre istituzioni.

Non si tratta di un caso isolato e non è possibile continuare ad agire anche in queste sedi come si è fatto magari solo poco tempo fa, prima della pausa estiva e poi successivamente, a porre questioni che in tale ambito hanno una loro coerenza. Ad esempio, pensando alla vicenda Alitalia possiamo anche aggiornarci; quando ci rivedremo ci sentiremo dire che la parte privata non sapeva nulla fino a quando non si sarà determinato quello che è drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Signor Vice Ministro, approfitto della sua presenza e della sua funzione istituzionale e di Governo perché quella è una vicenda forse anche più drammatica, posto che interviene su un corpo già molto segnato; una vicenda che vede responsabilità enormi della politica e delle istituzioni, in quanto quella società è stata affidata a «capitani coraggiosi» che hanno portato il livello di crisi totale e verticale ad un punto forse non più recuperabile.

A mio avviso, si dovrebbe inserire nei nostri lavori un livello di attività parallelo perché ci dobbiamo porre questo problema di fondo. Si parlava della legge n. 56 del 2012; condivido l'idea di dare un segnale che vada oltre la sua portata materiale, che faccia capire che il nostro

Paese c'è, che intende far fronte a una deriva che a questo punto ci metterebbe nelle condizioni di parlare dell'Italia, usando la terminologia propria dei cronisti, come di una «provincia estrema», le cui vicende appaiono sui giornali solo dopo giorni che sono accadute, quando ormai sono a conoscenza di tutti.

Credo quindi che occorra un passaggio rapido anche in Aula (al di là delle penose baruffe cui assistiamo ormai da tempo immemore), in modo che il Governo si confronti sulle scelte strategiche che si vogliono fare. Forse siamo ancora in tempo; dico forse perché gli indicatori che ci arrivano non fanno ben sperare, quando anche i vertici dei *management* che abbiamo messo in campo si esprimono in un certo senso. Bisogna fare delle scelte e indicare quali sono gli *asset* strategici, perché in questa vicenda vedo rischi enormi per quanto riguarda la rete, la forza lavoro, nonché i settori più remunerativi che tengono insieme tutta la partita. Considero infatti incredibile che un soggetto privato assolutamente concorrenziale come quello presente in Brasile possa positivamente entrare in un mercato dove c'è Tim; allo stesso modo, sulla sfida dell'agenda digitale, su cui segniamo il passo, le ricadute sono evidenti e sotto gli occhi di tutti. Non si può dire, come ho sentito, che le organizzazioni sindacali fanno allarmismo: è drammaticamente fin troppo facile capire quali saranno le conseguenze per migliaia di lavoratori qualificati di Telecom se non battiamo dei colpi forti, che possano essere letti a livello nazionale, dall'opinione pubblica, dai cittadini che sono stati ripetutamente chiamati a contribuire in maniera pesante sul piano economico-finanziario a queste scelte che in alcuni casi, come per Alitalia, sono risultate essere scelte sciagurate. Si parlava stamattina di capitalisti senza capitale.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che siamo in sede di audizione, quindi la invito a porre delle domande.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, credo di averne poste alcune, ma vorrei che non mi si rispondesse dicendo che ci aggiorniamo a domani, ad un'altra riunione, perché il cuore della questione è tutta lì: è in grado il Governo, di cui apprezziamo la disponibilità, di presentarsi con risposte precise sulle questioni che sono state sollevate, con un piano strategico di sviluppo industriale del sistema Paese? Altrimenti, a breve su altri *asset* fondamentali strategici ci ritroveremo esattamente nella stessa condizione in cui ci troviamo con Telecom.

FILIPPI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il vice ministro Catricalà per la sensibilità e la disponibilità che ancora una volta ha dimostrato nella immediata variazione di programma. Si suol dire «a buon intenditor poche parole»: devo riconoscere che la sua relazione è stata scarna, ma dal mio punto di vista ha parlato forte e chiaro. Le rivolgo quindi un ringraziamento sentito, sia per le affermazioni più nette, a partire dalla sottolineatura circa il fatto che il Governo è stato informato a cose fatte. Si tratta di una dichiarazione di peso, a cui chiaramente non può che corrispondere

da parte nostra la nostra richiesta che il Governo si impegni in questa vicenda soprattutto a tutela degli evidenti interessi generali del Paese. Personalmente, ho apprezzato la relazione anche per la finezza di alcuni passaggi, come là dove si definisce Telecom *asset* fondamentale e si dice che potrebbe anche rientrare tra gli oggetti dei poteri speciali sulle attività e le infrastrutture strategiche. Questo è uno dei passaggi sicuramente fondamentali previsti dalla legge n. 56 del 2012 alla quale, come è stato ricordato, mancano gli opportuni decreti attuativi. La prima domanda, quindi, è se e quando intendete assumere quelle determinazioni. Questo è il primo elemento di dubbio che deve essere fugato.

La seconda questione riguarda l'oggetto dei desideri, cioè la questione delle cosiddette «scatole cinesi» di Telco, cioè di quella che è stata definita la cassaforte, per cui chi se ne impossessa automaticamente entra in possesso anche del suo contenuto. Si tratta di un potere assolutamente asimmetrico e intollerabile e ritengo che il fatto che con il 20 per cento si arrivi a nominare l'80 per cento dei soggetti decisori meriti qualche risposta, non soltanto in termini di dichiarazioni ma anche dal punto di vista degli atti regolatori di un mercato che ovviamente deve tutelare i principi basilari della sua essenza. Pertanto anche da questo punto di vista, chiediamo cosa il Governo intende fare per dare soluzione ad una anomalia abbastanza evidente, che già nel passato avrebbe dovuto trovare, a nostro avviso, momenti di maggiore definizione.

La terza questione l'ha posta meglio di me il senatore Tomaselli. Quello che ci attendiamo dalla risposta del Governo è che questa volta si realizzi un'operazione di ridefinizione dell'assetto societario che si traduca veramente – mi sembra assolutamente evidente, almeno nelle intenzioni dei principali soggetti azionisti – in un'operazione industriale. Operazioni, anche di recente memoria, che si sono di fatto tradotte in operazioni essenzialmente finanziarie non sono più tollerabili e soprattutto non sono più sostenibili per la situazione reale del Paese.

Ovviamente la memoria va, come è stato sicuramente ricordato, alle cattive soluzioni a nostro avviso adottate per Alitalia e devo dire che trovo incoraggianti alcuni passaggi della relazione rispetto al valore ed all'importanza del personale, che non rappresenta solo un numero, ma in questo caso più che in altri rappresenta veramente un *asset* strategico anche dal punto di vista della qualità.

Infine, vorrei porre una domanda che forse in qualche modo precorre i tempi, ma che mi sento assolutamente di fare. Nella tutela che credo il Governo assuma per garantire gli investimenti necessari all'ammodernamento delle reti, mi piacerebbe capire quale utilizzo intende fare o come orientare l'attività di Cassa depositi e prestiti, anche nella fattispecie in cui vi possa essere una richiesta di ricapitalizzazione societaria, che è un elemento che in qualche modo può dare un'ulteriore curvatura alle dinamiche oggi in atto.

CIOFFI (M5S). Molte cose sono già state dette, quindi non serve che le ribadisca. Ho molto apprezzato, signor Vice Ministro, le ultime parole

della sua relazione: «un brutto epilogo di una sbagliata privatizzazione». È bello pensare che abbiamo sbagliato tante cose nel passato, almeno adesso ne siamo coscienti, forse bisognerebbe ripensare agli errori commessi con le tante privatizzazioni che abbiamo fatto.

Il nocciolo, a mio parere, è che dobbiamo salvaguardare principalmente i gioielli che stanno nella cassaforte ed il gioiello, per me, rimane la rete, cioè l'infrastruttura, che è il patrimonio fondamentale. Dobbiamo stare molto attenti, se vogliamo intervenire con la legge n. 56, ad intervenire sulla parte che, almeno a mio avviso, è fondamentale, cioè l'infrastruttura.

Leggo che dobbiamo verificare che i nuovi investimenti siano adeguati, ma mi preoccupa ciò che potrebbe accadere nel frattempo, mentre siamo impegnati nello scorporo e ad acquisire questi elementi. Se siamo in mano agli spagnoli, dobbiamo chiederci chi farà questi investimenti e se ci sono le risorse per farli, cosa che credo sia difficile. Bisogna quindi attenti a questi passaggi.

È vero che c'è il problema delle quote di capitale e dei poteri di nomina, ma sono anche accadute altre cose. Ora parliamo di Telecom, che è indiscutibilmente un'impresa importante, ma ricordo un caso minore che può essere interessante. C'è un'azienda del Nord, la Turboden, che produce motori Stirling dai 600 chilowatt in su, che funzionano producendo energia elettrica con un salto termico. L'Italia era *leader* nel mondo in questo settore, ma poi l'azienda è stata comprata dagli americani.

La nostra visione strategica è quella di un sistema di produzione che sia diverso da quello cui siamo abituati (non possiamo pensare di continuare a produrre i chiusini di ghisa); ci sono aziende italiane grazie alle quali l'Italia era *leader* mondiale nel settore delle energie rinnovabili spinte e abbiamo lasciato che le comprassero gli americani. Quindi certamente dobbiamo intervenire su grandi aziende come Telecom, ma dobbiamo stare attenti a qual è la nostra strategia. Se vogliamo rilanciare l'industria in Italia, dobbiamo scegliere da quali settori partire, dobbiamo imparare ad essere selettivi per andare verso un sistema diverso. Questo è quello che intendiamo per cambiare il modello di produzione e di conseguenza dei consumi; dobbiamo stare attenti a tutti questi passaggi che sono assolutamente fondamentali per ricreare lavoro, altrimenti sbagliamo completamente il tiro.

MUCCHETTI (PD). Signor Vice Ministro, vorrei chiederle alcuni chiarimenti. Il primo è in quanto tempo (una settimana, 15 giorni, un mese, due mesi, sei mesi) è prevedibile avere il regolamento e la definizione degli ambiti entro i quali si applica legge n. 56 del 2012 al settore delle comunicazioni, e quindi a Telecom Italia, e se esistono ostacoli politici che rendono difficile definire questo aspetto che, in teoria, avrebbe dovuto essere già definito da tempo.

Il secondo chiarimento riguarda lo scorporo della rete. Si intende con ciò un'operazione che ha certamente una valenza all'interno del gruppo Telecom Italia così com'è oggi: la rete oggi è un complesso di *asset* e

di personale che fa parte della società per azioni Telecom Italia propriamente detta, per così dire una divisione della società. Scorporo vuol dire in prima battuta che questa divisione assume la natura giuridica di società per azioni, ma non vuol dire che la proprietà sia diversa da com'è adesso. Questa proprietà potrebbe essere tranquillamente mantenuta al 100 per 100 in capo a Telecom Italia. Tuttavia (questo è quello che si è detto finora) questa società della rete dovrebbe avere una *governance* distinta molto chiaramente da quella di Telecom Italia, con un consiglio di amministrazione e delle regole, sotto la tutela dell'AGCOM e con autorizzazione dell'*Antitrust*, per garantire a tutti gli operatori delle telecomunicazioni una condizione di parità nell'accesso al servizio di trasmissione. Bisogna domandarsi, però, cosa mettere in questa rete. Se ad esempio dovessimo pensare, come qualcuno ha detto, ma come sono sicuro non sarà, di metterci soltanto l'ultimo miglio e magari in rame, questo sarebbe un po' poco, anche perché dovrebbe essere superato dalla fibra, quindi si tratterebbe di un intervento a perdere.

C'è poi la questione del valore di questa rete. Finché si tratta, per così dire, di un affare in famiglia di Telecom, il valore della rete ha scarso significato, è una scrittura contabile. Nella sostanza resta quello che è, ma se si pensasse di far entrare degli altri soci, allora il valore diventerebbe un aspetto interessante, perché sarebbero dei soggetti esterni a doverci mettere del denaro. Il valore della rete è figlio della regolazione, perché la rete dovrà fare investimenti e per questi investimenti si può prevedere una remunerazione del 5, del 6, del 7, del 7+2; e, a seconda dell'entità del capitale che intendiamo remunerare, avremo per conseguenza un valore diverso della rete, quindi una capacità diversa della rete di portare debito o di farsi pagare dai nuovi entranti.

Se questo è il dato, bisogna capire se il gioco della regolazione va fatto prima della cessione delle quote a terzi o dopo. Personalmente, ho a cuore le finanze degli italiani e poiché immagino (questo è quello che ci siamo detti finora) che dovrebbe intervenire la Cassa depositi e prestiti, cioè noi, ed essendo ancora noi, tramite la regolazione, a stabilire il valore, credo che possiamo impostare le regole, ma che potremo concludere il processo regolatorio solo dopo che le azioni saranno state acquistate, ed al valore di oggi non a quello di domani, che sarà stato innalzato, perché sarebbe un po' troppo comodo. Credo che una delle difficoltà in tutto questo processo sia proprio questa.

Siccome ci vorrà del tempo per sciogliere tutti questi problemi, la questione della rete rimane più che fondamentale ma è un tema che resterà sullo sfondo, da affrontare ma non nell'immediato. Al momento, infatti, sul tavolo c'è l'operazione finanziaria che avrà ricadute a livello industriale. La finanza e l'industria vanno sempre di pari passo: se l'operazione finanziaria è sbagliata e dannosa, le conseguenze industriali saranno sbagliate e dannose. Come abbiamo già detto, ci sembra che tale operazione presenti proprio questa connotazione.

Mi unisco anch'io alle congratulazioni che i colleghi le hanno rivolto, Vice Ministro, perché, a differenza di tante prolusioni introduttive, lei ha

dimostrato che in due cartelle si possono dire cose importanti che tante volte non sono contenute neanche in venti cartelle nelle quali, invece, ci vengono raccontate situazioni che già sappiamo, come se qui fossimo tutti con l'anello al naso. Molte volte i nostri ospiti fanno così.

Ad ogni modo, c'è un ulteriore aspetto che credo lei possa chiarirci. Alcuni sostengono che l'acquisizione di Telecom da parte di Telefonica sia un'operazione già conclusa, mentre lei ci ha detto di fare attenzione, perché è vero che l'operazione è stata avviata ma essa si perfezionerà da qui a sei mesi o a un anno; ci sono, cioè, delle tappe. A questo punto faccio appello all'ex presidente dell'*Antitrust* prima ancora che al Vice Ministro dello sviluppo economico con delega per le telecomunicazioni. Vorrei infatti sapere se il passaggio di controllo all'interno di Telco è già avvenuta al momento della firma di un contratto che verrà eseguito a tappe, nell'arco di un tempo che non è neanche stato stabilito e che è subordinato, nella sua evoluzione, all'assenso da parte di soggetti terzi ad operazioni non dichiarate. Questi soggetti terzi sono le Autorità di controllo di Brasile e Argentina, ma noi non sappiamo neanche quali sono le operazioni non dichiarate, perché gli investitori devono ancora parlare con quegli interlocutori. Al momento, infatti, il passaggio di proprietà propriamente detto non può avvenire in quanto Telefonica infrangerebbe di sicuro la normativa brasiliana (non so quella argentina).

Possiamo dunque affermare che il passaggio di proprietà non è ancora avvenuto e che avverrà quando si creeranno queste condizioni?

Inoltre, sui giornali si legge che la quota di partecipazione di Telefonica in Telecom passerebbe dal 46 al 66 per cento, ma in termini di valori capitali e non di diritto di voto. Questo è un aspetto molto importante perché se, come credo, il contratto al momento non è ancora perfezionato, questa politica (che avrebbe dovuto essere informata di ciò che stava per accadere e invece non è stata informata) ha ancora tutto lo spazio per intervenire e per rimettere le cose a posto.

GAMBARO (*Misto*). Signor Vice Ministro, come forse è già stato indirettamente anticipato, in questi ultimi due anni Telecom Italia aveva in programma di effettuare grossi investimenti per la messa in opera di impianti di banda larga e per l'adeguamento della rete Internet italiana a quella degli altri Paesi europei, al fine di porre l'Italia al passo degli altri Paesi dell'Unione europea che dispongono di connessioni molto più rapide e veloci delle nostre. Vorrei innanzitutto sapere a che punto sono i lavori per la messa in opera di questi impianti e se Telefonica ha fornito garanzie per la prosecuzione di questo progetto.

Anch'io ho apprezzato la sua informativa e, in particolare, le parole conclusive, quando cioè ha affermato che quanto sta accadendo rappresenta «un brutto epilogo di una sbagliata privatizzazione». In realtà, si potrebbe anche affermare che si tratta del brutto epilogo di una sbagliata gestione. Visto quanto accaduto con le precedenti gestioni, si può ipotizzare di instaurare per il futuro un regime di responsabilità diretta per tutti gli amministratori delegati delle grandi società d'interesse nazionale collettivo

che, ritengo, dovrebbero rispondere in prima persona di fronte al Paese dei danni causati dalle loro cattive gestioni?

MARGIOTTA (PD). Al di là delle affermazioni rese questa mattina dal dottor Bernabè circa il fatto di essere del tutto ignaro della vicenda, affermazioni piuttosto preoccupanti sia nel caso si tratti di verità sia nel caso si tratti di tattica, e a prescindere anche dagli errori a catena commessi negli ultimi due decenni nella vicenda Telecom Italia che hanno determinato un risultato – ahimè – inevitabile, si pongono due questioni che allarmano e preoccupano molto. La prima riguarda i livelli occupazionali, su cui molto si è detto. La seconda, invece, riguarda la sicurezza nazionale, tant'è che le testate *on line* del «Corriere della sera» e de «la Repubblica» al momento riportano la preoccupazione del COPASIR per l'intera vicenda. Si tratta di affermazioni del Presidente e non di un deliberato dell'organo; ad ogni modo, il Presidente del COPASIR, senatore Stucchi, richiama l'attenzione sul fatto che il controllo della rete da parte di gruppi non italiani può mettere a repentaglio la sicurezza nazionale per l'ovvio motivo che attraverso la rete si sviluppa il traffico di notizie, di informazioni e di dati sensibili.

Vorrei sapere se il Governo ha la medesima preoccupazione. Se l'avesse, infatti, non potremmo più continuare a sostenere che, trattandosi di partita giocata tra privati, nessuno può intervenire. Se davvero ci fosse tale preoccupazione, ci sarebbe – eccome! – il dovere da parte del Governo e della politica di intervenire. Quindi, delle due l'una: o gli organismi di controllo hanno un valore reale e pertanto, se il COPASIR richiama l'attenzione sulla serietà del rischio, il Governo ha il dovere di adottare le dovute contromisure, oppure si tratta di affermazioni poco rilevanti e a quel punto non vale neanche la pena rispondere.

Ripeto, se il rischio è serio, non possiamo fare finta che questa frase non sia stata pronunciata.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, fa certamente piacere constatare che siamo tutti d'accordo nel ritenere che la *governance* della rete è fondamentale e che altrettanto fondamentale era informare la politica della vicenda.

Ciò che però mi lascia l'amaro in bocca è il fatto che pur dovendo essere informati non lo siamo stati, probabilmente perché la legge n. 56 del 2012 manca ancora dei decreti attuativi. Con chi dobbiamo prendercela? Chi doveva emanare questi regolamenti affinché ciò non accadesse? È ovvio che la responsabilità è del Governo, per cui fa piacere sentire che oggi c'è un ritorno al passato in senso positivo, in quanto si ritiene che la scelta della privatizzazione sia stata sbagliata. Tuttavia, è abbastanza semplice affermarlo oggi, dopo che nel passato si è presa questa decisione; tra l'altro, mi sembra di capire che ci sono tutti i presupposti perché in futuro anche altri gioielli del nostro patrimonio italiano possano avere lo stesso epilogo.

Prima che noi, che siamo le generazioni future, ci troviamo a dover combattere con uno Stato completamente depredato, chiedo al Governo di intervenire immediatamente con tutti gli strumenti che sono a nostra disposizione affinché il caso Telecom e altre situazione analoghe possano essere valutate in precedenza, in modo che simili fatti non si ripetano più. Chiedo pertanto che il più rapidamente possibile siano emanati i decreti attuativi previsti dal comma 9 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 21 del 2012, convertito dalla legge n. 56 del 2012.

Devo concludere perché il tempo è tiranno, anche se ci sarebbero moltissime cose ancora da dire, soprattutto per la storia che Telecom Italia ha avuto, a partire dal 1999, quando era presidente del Consiglio D'Alema. Termino quindi il mio intervento formulando un auspicio che traggo dalle ultime parole che sono state pronunciate: spero sinceramente che le generazioni che ci hanno preceduto, e che sono ancora qui e rappresentano l'esperienza del Paese, facciano tesoro di questa vicenda, che purtroppo non è l'unica. Guardando avanti, mi rendo conto che ce ne saranno altre, per cui è necessario emanare e attuare il più presto possibile i decreti già previsti, per fare in modo che le future generazioni (di cui facciamo parte anche noi) possano continuare a vivere in un Paese sereno.

MARTELLI (M5S). Ho tre domande da porre, però vorrei fare una premessa. Noi pensiamo che l'amministratore delegato di una società privata che viene qui in audizione ci debba qualcosa, ma in realtà non ci deve niente: il suo interesse è la remunerazione dell'azionista di controllo e degli altri azionisti, quindi quando viene audito parla per proprio interesse. Dal momento che l'azionista di riferimento controlla direttamente meno del 23 per cento di Telecom Italia tramite la Telco, abbiamo un problema di «scatole cinesi», di lunghe catene di controllo e di diluizione della quota necessaria per controllare.

La prima domanda è la seguente: che cosa sta facendo il Governo per mettere mano alla disciplina di questo sistema di «scatole cinesi», che rappresenta veramente una perversione, in quanto non si riesce più a capire se ci sia un patto di sindacato e quali siano gli intrecci di interesse di chi è l'azionista di riferimento senza essere l'azionista di controllo?

In secondo luogo, quali accordi o preaccordi sono stati stipulati – se mai ce ne sono – con l'attuale dirigenza di Telecom Italia in merito alla rete e quale valore possono avere nel momento in cui cambia il *management*? Infatti, cambiando l'azionista di riferimento, che diventa Telefonica de España, i vertici attuali non contano nulla e quindi spariscono tutti gli accordi o preaccordi fatti precedentemente.

La terza domanda è relativa allo scorporo della rete, che è un gioiello. La quantità di dati che possono essere trasmessi attraverso la rete è veramente imponente. Nel momento in cui si decide di operare una separazione, bisogna capire dove si mette il *cash* e dove si mettono i debiti. Siccome abbiamo già visto nel caso di Alitalia chi si è accollato i debiti e chi ha preso la parte buona, vorrei sapere se – tra gli eventuali accordi, preaccordi o prese di contatto che ci sono state – si è deciso come

gestire lo *stock* di 30 miliardi di euro di debito, contestualmente all'eventuale separazione tra la società che dovrebbe fare il contenitore della rete e quella che dovrebbe occuparsi del resto, cioè il gestore dei servizi. In sostanza, quale sarebbe la *good company* e quale la *bad company* in questo caso?

FISSORE (PD). Mi limito a suggerire una riflessione, dal momento che molte osservazioni sono già state fatte.

Premessa l'importanza di mantenere il controllo italiano di una rete di tale importanza per tutti i motivi già ricordati (per la sicurezza, per l'evoluzione tecnologica e per lo sviluppo economico), se sono vere le notizie che abbiamo sentito, che fanno riflettere, e cioè che gli attori della vicenda hanno appreso le informazioni solo dalla stampa, è spiacevole verificare che grandi gruppi nazionali bancari e assicurativi, che senz'altro al nostro Paese e al nostro Stato devono molto, vendano la marmellata di notte, senza avvertire minimamente l'importanza del loro ruolo, di quello che sono stati e di ciò che stanno facendo. Normalmente queste operazioni vengono fatte...

TOMASELLI (PD). Alla luce del sole.

FISSORE (PD). O comunque anche in questo modo da chi non ha grande personalità. Tutto ciò stupisce perché penso che siamo di fronte a grandi operatori italiani.

La mia domanda è questa: se l'acquirente spagnolo sta acquistando (come diceva il senatore Tomaselli riferendosi alla trattativa privata, che rientra nella libertà di mercato) un gruppo indebitato ed è a sua volta indebitato, chi darà i soldi a questo gruppo indebitato per pagare i grandi gruppi nazionali che vendono le loro quote?

PRESIDENTE. Bastavano pochi soldi.

FISSORE (PD). Sì, però la domanda ce la dobbiamo porre, soprattutto se non avviene lo scorporo. Se invece si scorpora il *business* della telefonia, questo può essere gestito da operatori di qualunque nazionalità; a noi interessa sapere a chi va la rete. Se lo scorporo non ci fosse (questo è uno dei vari scenari), chi diventa il personaggio, il finanziatore che deciderà come, quando, dove l'Italia può crescere o meno? Dietro la vicenda c'è almeno questa curiosità, se non possiamo avere una risposta.

CATRICALÀ, *vice ministro dello sviluppo economico*. Signori Presidenti, signori senatori, dalle domande che sono state formulate emerge netta la sensazione che ciascuno di noi abbia ben chiaro il quadro e sappia di fronte a quale situazione ci troviamo molto di più di quanto accade in convegni tra esperti della materia e operatori, dove ogni tanto si registra una certa confusione.

Cercherò di riassumere gli argomenti in alcuni capitoli, scusandomi in anticipo se farò qualche errore nell'attribuire le domande ai senatori intervenuti, perché ho preso appunti in maniera disordinata.

Mi sembra di capire che mi si è chiesto di far ben comprendere se c'è già stato un cambiamento di controllo in Telecom, se l'operazione è chiaramente definita o se ci sono ancora degli *step* prima che venga chiusa; se si è trattato di un'operazione di mercato e se questo precluda un intervento da parte del Governo. In particolare, mi è stato chiesto quali siano i tempi per l'emanazione dei decreti attuativi della legge n. 56 del 2012 sui poteri speciali; quale sia l'atteggiamento che il Governo terrà, soprattutto sugli investimenti che Telecom dovrà in ogni caso garantire al Paese in tema di banda larga e di diffusione della rete; che tempi avrà la costituzione di una società della rete e cosa sostanzialmente si intenda per scorporo.

C'è inoltre la questione delle «scatole cinesi», anche se mi pare che questa di Telecom sia stata definita una sorta di «scatola leonina». Vi è poi tutta una serie di altre domande attinenti al settore, per quale motivo il Governo non sia stato avvertito e quant'altro.

Attualmente il controllo della società Telecom non è passato, in senso tecnico, di fatto, a Telefonica. È vero che gli spagnoli sono saliti al 66 per cento della quotazione di capitale di Telco, però è anche vero che sono state acquistate azioni di tipo C. Le azioni del gruppo Telco, infatti, si dividono in azioni di tipo A, B e C: le azioni ordinarie di tipo A danno diritto di voto su tutte le materie; le azioni di tipo B danno diritto di voto con esclusione delle questioni riguardanti sostanzialmente il Brasile e l'Argentina, ove ci sono problemi legati all'*antitrust*; quelle di tipo C non danno diritto di voto. Pertanto, è chiaro che su questo tema dovrà pronunciarsi un organismo diverso da quello rappresentato dal Vice Ministro dello sviluppo economico, ovvero l'*Antitrust*. Tuttavia, le regole *antitrust* vogliono che il passaggio del controllo ci sia quando effettivamente è intervenuta la nomina degli amministratori più importanti e quindi c'è una situazione di comando di fatto, anche indiretto come in questo caso ma di fatto.

Da quanto abbiamo potuto apprendere (non da informazioni dirette, ma dai giornali, dai comunicati stampa), questa situazione si verificherà alla fine dell'anno, quando cioè sarà effettuata questa operazione di *call* da parte di Telefonica: solo in quel momento, ottenute tutte le autorizzazioni sia regolamentari che *antitrust*, ci sarà il completo passaggio del controllo. Stiamo parlando del controllo di fatto; diverso è il controllo di diritto, sul quale credo verrà a riferire il presidente Vegas, posto che si tratta di una tematica che attiene semmai alla necessità o meno di un'OPA. In ogni caso, i due concetti di controllo fatto e di controllo di diritto non coincidono. Questa è la sostanza e questa è la disciplina *antitrust*.

Si è chiesto se nella nuova *governance* (quando ci sarà e se ci sarà), Telecom rispetterà il piano che era stato proposto dalla precedente gestione. Questo è un punto interrogativo. Certo, per ciò che ci riguarda Telecom è Telecom; non è che se cambia l'amministratore delegato cam-

biano i piani, le promesse, le offerte. In questo senso ci sono anche delle responsabilità e la proposta che Telecom ha fatto (e che è all'esame delle Autorità) è di Telecom, chiunque sia alla testa di questa grande azienda.

Noi quindi contiamo su uno scorporo e su questo punto vorrei essere chiaro. Quando si parla di scorporo, non si parla necessariamente di scorporo proprietario bensì di scorporo societario. È giusta la definizione che ha dato il presidente Mucchetti, secondo la quale siamo di fronte ad una divisione che interessa persone e cose, che vengono definite come rete; tale divisione viene societarizzata, diventa una società, quindi avrà la sua *governance* e i suoi amministratori. Naturalmente, bisognerà vedere quali saranno gli assetti proprietari, ma Telecom non ha mai detto di volersi liberare completamente della proprietà della rete: non lo ha detto prima e non so se lo dirà adesso, ma non credo. Quello che noi possiamo ottenere e che deve essere ottenuto per forza, con qualunque mezzo, perfino ricorrendo allo strumento legislativo se ce ne sarà bisogno (perché lo si può fare), è che ci sia una società separata e una *governance* indipendente, posto che la rete deve essere separata nella gestione da chi gestisce il servizio per completare un processo di liberalizzazione cominciato diversi anni fa.

I tempi perché ciò accada, presidente Mucchetti (ma diversi senatori me lo hanno chiesto), sono tempi lunghi. Infatti la rete che si va a scorporare è fatta di uomini e di cose e tra queste cose c'è un'importante parte fisica e un'importante parte di *software*; quindi è una rete non passiva, è una rete intelligente, almeno nella proposta che Telecom ha fatto e che mi è stata così illustrata. Ci sono alcuni problemi relativi a determinati *asset* della rete, ma su questo penso che Telecom voglia e possa trattare. Il problema è dare un giusto peso a cosa viene trasferito, perché quel peso si traduce in valore e il valore – bella questa definizione – è figlio della regolazione (presidente Mucchetti, proprio come ha detto lei); una regolazione che attualmente non c'è. C'è una regolazione sottoposta all'esame dell'Unione europea, con delle conclusioni del BEREC (*Body of European Regulators for Electronic Communications*) che sono all'esame della Commissione. Chiaramente questa determinazione dell'AGCOM non vale per un futuro di lunghissima prospettiva, ma solo fino alla fine dell'anno; quindi stiamo parlando di un periodo breve, che non è quello che può determinare il valore futuro della rete.

Cosa può fare il Governo nel frattempo? Può fare ciò che tutti i Governi di tutte le nazioni fanno quando un nuovo operatore viene ad agire nel proprio Paese: deve confrontarsi, deve chiedere il piano industriale, il piano occupazionale, il piano degli investimenti e deve trattare, come è giusto che si faccia in qualsiasi parte del mondo e quindi anche in Italia e come finora nel nostro Paese si è sempre fatto. Devo dire che con gli spagnoli non abbiamo mai avuto rapporti tesi; anzi, da testimonianze dirette posso affermare che, pur avendo circa il 46 per cento di Telco, gli spagnoli sono stati nel consiglio d'amministrazione senza mai interferire in maniera diretta sulle scelte operative che venivano portate all'esame del consiglio d'amministrazione di Telecom. Stiamo parlando di un grande

operatore europeo che ha esperienza di come si sta negli altri Paesi; peraltro opera anche in America latina, quindi non stiamo parlando di una società di avventurieri.

Detto ciò, per noi le ragioni dello Stato, del nostro sviluppo e della nostra economia vengono prima di tutto; quindi anche nel frattempo la rete va tutelata. Ciò significa chiedere da subito gli investimenti. Quegli investimenti che Telecom aveva nel proprio piano industriale dovranno essere confermati; anzi, oggi che la società è più forte perché è una società globale dovranno essere ancora aumentati. Questo dobbiamo ottenerlo ai tavoli di confronto con il Governo.

È stato poi chiesto se abbiamo altri strumenti, come quello della *golden share*. In realtà, la grossa problematica intorno a questo tema riguarda la differenza di trattamento esistente tra le aziende che stanno nell'Unione europea e quelle che stanno fuori dall'Unione europea. Infatti, nei confronti delle aziende che stanno nell'Unione europea noi non possiamo esercitare poteri diversi da quelli che esercitiamo nei confronti delle aziende italiane: facciamo parte di questa comunità. Possiamo farlo solo nella misura in cui alcuni interessi particolarissimi del Paese vengano gravemente lesi.

Il tema ovviamente non è un tema che abbiamo liquidato dicendo che non si può fare niente. Il presidente Letta già da tempo ha messo i suoi uffici a lavoro sul punto; è chiaro che io non posso essere in grado di anticipare qual è la soluzione che il Governo adotterà, ma lo farà comunque nel brevissimo periodo. Devo dire che il previsto DPR sui poteri speciali in tema di telecomunicazioni prevede diverse fasi, perché passa per il Consiglio dei Ministri, ma verrà anche all'esame delle Camere. Quella è una strada; vedremo se nel frattempo Palazzo Chigi, come tutti ci auguriamo, partorirà qualcosa di più veloce, non perché serva nella fattispecie ma perché abbiamo bisogno di dare anche al Parlamento l'idea della presenza del Governo su questo tema.

Non siamo stati informati, è vero, ma se ci avessero informati probabilmente non avrebbero potuto procedere ad un'operazione del genere. Se avessero informato me, io li avrei pregati di aspettare, perché avrei dovuto parlarne al ministro Zanonato, al Ministro dell'economia e al presidente Letta. E ritengo che a chiunque lo avessero detto avrebbe risposto che doveva parlarne con il presidente Letta, posto che nel Governo c'è una gerarchia. Credo quindi che così come non hanno informato il loro amministratore delegato ugualmente non hanno informato il Governo: era un'operazione che volevano portare a termine nell'ambito del loro legittimo privato.

Ciò non significa che la decisione non abbia poi risvolti di carattere pubblicistico ed è su quelli che dobbiamo lavorare. Tuttavia andare adesso alla ricerca di vecchi motivi e creare situazioni di rancore a mio parere non è utile al Paese. Sarà perché ho un approccio estremamente positivista, ma credo che qui bisogna trovare le soluzioni per il futuro. Quando ho scritto che questa poteva essere un'opportunità, intendevo dire che un'attenzione del genere finora, nonostante le grida che arrivavano talvolta dal

presidente di Telecom Bernabé, non c'era stata. Oggi siamo presenti con attenzione di fronte ad un'operazione che è ancora *in itinere*, che deve ancora ottenere tutte le autorizzazioni e poiché non ne siamo stati informati, abbiamo – sia pure nei ridottissimi ambiti in cui si può intervenire – le mani libere, dal momento che nessuno nel Governo, me incluso, ha dato un assenso all'operazione. Questa è la faccia buona di una medaglia che peraltro non si presenta buona ma avariata.

Molti aspetti vanno disciplinati, anche il problema delle «scatole cinesi». Non c'è dubbio che questa non è un'operazione tipica di mercato, poiché non è stato reso contendibile il controllo di Telecom; le operazioni di mercato sono diverse. Tuttavia alla luce delle regole attuali è legittima, nessuno può dire che non lo è. Questa non è la mia materia, non è la mia specialità di delega, ma penso che su tale punto una riflessione, com'è stato giustamente segnalato, sia opportuna.

Sarebbe poi certamente positivo, anzi auspicabile che la società avesse tanti soci della rete. Perché no? Magari se oltre alla Cassa depositi e prestiti altri soggetti volessero partecipare come soci industriali della rete! Devo dire che in altri casi sono stato contrario a riunire intorno ad un tavolo soggetti che avessero dei motivi di competizione su quel determinato mercato, perché ogni tavolo (come sa chi siede in *Antitrust* o c'è stato per molto tempo) è occasione per un'intesa o per un accordo restrittivo. Ma se le regole di *governance* sono quelle che ci auguriamo, cioè neutralità degli accessi, indipendenza della *governance* ed *equivalence of input*, se abbiamo questa serenità di regolamentazione, non si vedono motivi di contrarietà. Anzi, quante più sono le voci che si sentono all'interno della società della rete, tanto migliore sarà lo sviluppo della rete stessa.

Non credo che vi siano difficoltà politiche ad emanare il regolamento. Credo che la difficoltà sia stata o sia ancora (si stanno però sciogliendo gli ultimi dubbi) di natura strettamente giuridica. Infatti la legge determina l'ambito di entrambi i regolamenti e non si può, con il regolamento, derogare in alcun modo agli stretti binari che sono stati definiti dalla legge. Per questo dico che il soggetto preposto ad emettere i regolamenti era certamente il Governo, ma questo non significa che il Governo abbia una responsabilità superiore a quella che ha determinato la difficoltà dei poteri ridotti con cui il Governo si può muovere.

Francamente non so se esistano dei problemi di sicurezza nazionale. Posso dire che i Servizi da sempre sono attenti sulla rete, perché è chiaro che attraverso la rete passano informazioni di tutti i tipi, anche informazioni sensibili. A questa domanda, quindi, non sono in grado di rispondere, ma se ci fosse un reale problema di questo tipo sarebbe anche più facile andare alla soluzione che viene auspicata in alcuni uffici di Palazzo Chigi. Se fosse così, quindi, sarebbe un bene. Ci tenevo a dire, però, che al di là dei poteri regolamentari reali e concreti che si possono esercitare, c'è il potere di fatto derivante dall'essere un Governo in carica, un Governo che può in qualche modo determinare alcune scelte, anzi che ha

il dovere di farlo per questo *asset* così strategico, meglio ancora se riusciremo ad avere i regolamenti sui poteri speciali.

In tema di controllo, mi pare di essere stato chiaro.

Per quanto riguarda i debiti, questi naturalmente seguono l'*asset*, quindi nella proposta di Telecom in sede di trattativa c'è anche la proposta di far assorbire una parte del debito; non c'è una *bad company*, ma c'è un'equa ripartizione delle attività e delle passività. È chiaro che tanto maggiore è il peso delle passività quanto più non ci sarà *cash*; del resto questa è un'operazione che si paga con il debito non con altro; non credo che ci sarà passaggio di denaro nell'acquisto di quote (anche se si tratta di dettagli all'esame del Ministero dell'economia, o meglio della Cassa depositi e prestiti).

Mi pare così di aver risposto a quasi tutte le domande, nei limiti in cui posso rispondere su una materia così complessa e così avvelenata dalla situazione che in questo momento si è venuta a determinare. Quello che dico è di approfittare di tale situazione per mettere sul tavolo tutte le esigenze del Paese, per accelerare sugli investimenti, per accelerare anche su questa idea di scorporo societario della rete, per giungere finalmente ad un avvio utile ad invertire quella che è stata la tendenza nella politica degli investimenti in questo specifico settore nell'ultimo periodo. Infatti l'Italia è stata per moltissimi anni *leader* del settore e, per modello di liberalizzazione e qualità del servizio offerto sotto il profilo della chiarezza delle conversazioni telefoniche, è ancora tra i primi Paesi al mondo. Basta andare negli Stati Uniti per rendersi conto che noi, quanto a qualità, siamo superiori.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Catricalà per la sua relazione e per le attente risposte che ha fornito alle Commissioni, e comunico che la documentazione da lui depositata sarà disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* delle Commissioni riunite.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,25.

